



## **Zangheri: «Non ripetere gli errori» Il '77 trent'anni dopo**

«Non ripetere i vecchi errori. Tra i giovani c'è sofferenza, a loro bisogna offrire soluzioni non consegnarli alla rivolta». Parla Renato Zangheri, sindaco di Bologna nel '77. Quello di oggi è il primo di una serie di articoli dedicati ai fatti di trent'anni fa.

# «Non ripetere i vecchi errori»

**L'intervista. Renato Zangheri: «Non avevamo intenzioni repressive, molti lo hanno capito. Oggi bisogna ascoltare i giovani, dare soluzioni e non consegnarli alla rivolta»**

Luca Molinari

Parla del '77 come di una frattura che però è stata rimarginata. Inquadra i fatti del marzo di trent'anni fa nel clima dell'epoca: di un paese scosso da estremismo e incomprensioni, una tragedia culminata con l'omicidio di Aldo Moro.

Renato Zangheri nel marzo del 1977 era sindaco di Bologna. Come primo cittadino si trovò a gestire in prima persona gli eventi che hanno cambiato per sempre la storia di Bologna, l'idea che la città ha di sé, il modo con cui l'Italia guardava a Bologna. Un periodo di cui Zangheri, storico di formazione e di professione, parla in punta di piedi.

**Professor Zangheri, a 30 anni di distanza che ricordo ha di quegli eventi?**

«È un ricordo amaro, per l'uccisione di Lorusso, per l'incomprensione e la tensione che si creò in città, per la difficoltà a capire il senso degli avvenimenti. La morte è irreparabile. Su altri fatti si è venuta facendo luce. Credo si sia compreso da molti che non c'era da parte nostra nessuna intenzione repressiva. Numerosi esponenti del "movimento" hanno

abbandonato una preconcepita ostilità verso gli ordinamenti democratici. Noi abbiamo appreso a distinguere meglio fra i gruppi terroristici ed una massa di studenti disagiati e delusi. Purtroppo certe verità si imparano a caro prezzo».

**Che giudizio politico si può dare di quella stagione?**

«È stata una stagione confusa, culminata nel rapimento e nella morte di Aldo Moro, di cui ancora non tutto è chiaro. Negli anni successivi la violenza è continuata, ma in calando, anche se vi sono stati omicidi vili e orribili come quello del professor Biagi. Era una strana pretesa che fossero le armi a decidere le modalità e le regole del lavoro».

**I fatti del marzo di 30 anni fa hanno cambiato la storia d'Italia e di Bologna?**

«Se la tendenza a dare valore ed estensione all'attacco armato era l'asse portante principale di una strategia rivoluzionaria, si deve dire che quella strategia è fallita. Il movimento dei lavoratori è rimasto saldo ed ha dato segni di grande vitalità e compattezza. La grandissima parte dei cittadini ha isolato



i violenti».

**Alcuni sostengono che a determinare gli eventi fu una frattura generazionale: è vero?**

«Sempre le fratture generazionali portano incomprensioni ed anche scontri. Ma la grande maggioranza dei giovani non si è lasciata portare su un terreno antidemocratico. I giovani votano a Bologna in buona parte per la sinistra».

**A 30 anni di distanza quella frattura è stata rimarginata?**

«Certo, non bisogna ripetere i vecchi errori. Ascoltare, cogliere le novità, non lasciare il campo alla demagogia. Oggi la situazione dei giovani è grave. Il precariato, la disoccupazione, specie nel sud, sono mine potenzialmente esplosive. La democrazia deve saper trovare le soluzioni, organizzare lo scontento, farne uno strumento di progresso, anziché di rivolta o di rassegnazione».